

Oltre sessantamila profughi sono già rientrati nella Repubblica popolare ungherese

In ottava pagina il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 85

Questa settimana al processo Montesi è di scena l'operazione Giuseppe,

In seconda pagina il nostro servizio

MARTEDI' 26 MARZO 1957

SMENTENDO LA "CRISI", COMUNISTA IL POPOLO DA' LA FIDUCIA AL PARTITO PIU' UNITARIO

A Cremona grande balzo in avanti dei comunisti che consente alle sinistre di conquistare il Comune

I comunisti guadagnano 1200 voti e due seggi, superando anche i risultati del 7 giugno e compensando le flessioni del PSI e PSDI - Nel collegio provinciale di Napoli, tracollo di Lauro, aumento in percentuale del PCI, mentre PSI-PSDI perdono metà dei voti - A Marano il PCI passa da 1855 a 2524 voti - Più che raddoppiati i voti a Quarto - Significativo successo ad Arenzano

(Dal nostro inviato speciale)

CREMONA, 26 (mattina) - I risultati delle votazioni per il rinnovo del Consiglio comunale, terminate alle ore 14 di ieri, sono i seguenti, confrontati a quelli del 27 maggio 1956: PCI 9.797 (+ 8.598 = + 1.199), seggi 9 (7); PSI 11.407 (+ 11.371 = + 36), seggi 10 (11); PSDI 2.194 (+ 2.573 = - 379), seggi 2 (2). Totale raggruppamento di sinistra: 23.398 (23.142 = + 256) seggi 21 (20). DC: 17.591 (+ 16.711 = + 920) seggi 16 (15); Conc. (PLI-PR-Ind.): 2395 (3523 = - 1228) seggi 2 (3); PNM: 523 (-) seggi 0 (0); MSI: 1819 (+ 2905 col PNM) seggi 1 (2); PML e UCI: 583 (151) seggi 1 (2). Totale raggruppamento di destra: 22.911 (23.857 = - 946) seggi 19 (20).

Il PCI ha ottenuto a Cremona una piena vittoria, guadagnando 1200 voti e superando qualunque precedente risultato. Il risultato complessivo (di circa cento voti) quello del 7 giugno 1953. Nonostante la flessione dei socialisti e dei socialdemocratici, il intero schieramento di sinistra è avanzato, sia in totale che in percentuale, conquistando quel ventunesimo seggio che garantirà la formazione di una stabile maggioranza in Comune. Non è facile analizzare a caldo, mentre ancora gli ultimi risultati giungono sul nostro tavolo di lavoro il significato di queste elezioni. Quello che è certo è che il successo del partito comunista è tale da sbalordire tutti coloro che, basandosi sulla sbandierata crisi dell'estrema sinistra, davano ormai per scontato un calo rovinoso dei voti comunisti.

Il partito comunista è uscito vittorioso da un attacco concentrico condotto con una violenza che ha superato perfino quella del 18 aprile, poiché esso è stato condotto da ogni parte senza esclusione di colpi, con l'intervento del clero e delle maggiori autorità di tutti i partiti, sfruttando ogni appiglio che i recenti e dolorosi fatti del mondo del socialismo poteva offrire.

Come è avvenuto, allora, che tutto questo sforzo propagandistico non solo non ha indebolito, ma ha rafforzato il partito comunista? La risposta a questa domanda si trova in primo luogo nella posizione coerente del partito comunista quale difensore astinato dell'unità delle forze democratiche. Di fronte alla propaganda stonata e fittizia, e in tante occasioni, i fatti della politica italiana sono di un'estrema chiarezza. Il governo va decisamente a destra e si regge sui voti dei fascisti e dei monarchici; con questi voti si tenta di far passare la più impopolare legge contro i diritti di costanti, distruggendo la conquista della giusta causa e si mette nelle mani della Confederazione, con Togni, una delle principali leve della economia italiana. La conseguenza di questa posizione è l'immobilità politica e la depressione economica dell'uno e dell'altro Cremona ha subito e subisce le pesanti conseguenze.

La flessione dei voti dei socialisti e dei socialdemocratici, per quanto non grave, è un indizio serio, tanto più che in collegio a quanto è avvenuto recentemente a Lecco e a Campi Salentina. E' un indizio dello sconcerto che ha colpito coloro che rotolano, specialmente nella particolare situazione cremonese, di fronte ad una politica di unificazione condotta senza la desiderata chiarezza e fermezza.

A Cremona, dove lo schieramento di sinistra è stato sempre compatto, dai comunisti ai socialdemocratici, pur nel pieno rispetto della posizione autonoma di ognuno, l'insistenza su certi motivi polemici durante la campagna elettorale non poteva che essere dannosa e lo è stata. Del pari ha gravato sui socialdemocratici cremonesi, che sono sempre stati coerenti nella difesa delle posizioni di sinistra, l'ombra di Saragat e della sua politica operativista a oltranza.

I suffragi che si sono riversati sul partito comunista hanno quindi un significato inconfondibile di volontà unitaria; essi rappresentano un chiaro consenso alla volontà dimostrata dal partito comunista di rafforzare l'unità dello schieramento democratico, di dare

A Napoli

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 25 - Poco più del 65 per cento degli elettori si è presentato alle urne in questa tornata elettorale dedicata, nella città, alla elezione del consigliere provinciale dell'XI collegio. Infatti, sui 39.000 iscritti nelle liste elettorali, hanno votato solo 24.862 elettori. Ed ecco i risultati: PMP 9.322; DC 7.137; PCI (candidato ingegner Lucio Labriola) 6.588; MSI 1.542; PSI-PSDI (candidato il socialista di destra L. R. Sansone) 877; PNM 583; AISI 198. E' risultato eletto il laurino De Leo, un ex missionario che nel '50 fu qui candidato per la lista fascista.

Rispetto alla consultazione dello scorso anno (riferendo i dati di ieri con le elezioni municipali) il PMP perde 8.782 voti passando dal 51,34% al 36,4%; la DC guadagna 1.241 voti e in percentuale passa dal 16,72% al 27,9%; il PCI registra una lieve flessione (1.120 voti in meno), ma guadagna in percentuale dal 21,85% al 25,1%; il PSI-PSDI, rispetto al 1956, perde 680 voti e in percentuale retrocede dal 4,17% al 3,3%. Irrilevanti gli spostamenti nelle rimanenti formazioni di destra, dove il MSI guadagna qualche centinaio di voti.

Così, a meno di un anno di distanza dalle ultime consultazioni il consenso che Lauro era riuscito a raccogliere intorno alla sua composta formazione politica, si è così lievemente sciolto, registrando un tracollo di quasi il 50% dei suffragi.

Stabile appare invece la posizione della DC, che riesce a risalire leggermente dalla quota assai bassa toccata nelle precedenti elezioni, grazie all'assorbimento di voti liberali il cui candidato non è stato presentato nella consultazione di domenica scorsa. Il nostro partito mantiene le sue posizioni, anche se lievemente toccato dal minor numero di votanti, mentre l'esperienza elettorale di unificazione tentata dai socialisti e socialdemocratici fallisce in pieno. Il candidato numero del PSI e PSDI raccoglie meno dei voti ottenuti dai soli socialisti nelle elezioni comunali del 27 maggio 1956 e la metà dei voti che nelle stesse elezioni raccolsero il PSI e il PSDI e repubblicani della lista «Rinnovamento».

A Marano NAPOLI, 25 - A Marano i risultati danno 2524 voti al PCI; 2616 alla DC; 375 al PSI-PSDI; 2383 al PMP; 195 al PNM-MSI; 526 al PLI. Tenendo conto dei risultati delle elezioni politiche del 7 giugno, un poderoso

Ad Arenzano

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 25 - Una clamorosa affermazione è stata ottenuta dal PCI nelle elezioni svoltesi ad Arenzano, in provincia di Genova, per il rinnovo del Consiglio comunale: la lista comunista ha aumentato di circa il 20 per cento i propri suffragi ottenendo 168 voti in più del 7 giugno 1953.

Ecco i risultati: votanti 3706 (1953: 3788); PCI 1111 (943); DC 1444 (1655); Concentrazione (PSI, PSDI, PNI): 459 (875). Va notato che la lista «Concentrazione» non è riuscita ad ottenere neppure i 607 voti che il PSI aveva ottenuto da solo nel 1953.

Nel nuovo Consiglio comunale sono stati eletti, secondo il sistema maggioritario, 16 democristiani e 4 comunisti. Da notare anche che, se il PSI e il PSDI avessero accolto l'invito a fare una unica lista delle sinistre, il Comune sarebbe stato strapopolato alla DC.

A Quarto Flegreo

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 25 - A Quarto Flegreo le elezioni comunali hanno dato i seguenti risultati: DC-MSI e indipendenti di destra 1.349 voti; PCI, PSI e PSDI 1.026; un'altra lista composta da d.c. e monarchici di diverso colore 536 voti.

Le sinistre hanno più che raddoppiato i loro voti passando dai 400 voti del 1953 ai 1.026 di oggi; esse sono riuscite così a conquistare, per la prima volta, i seggi della minoranza, avvicinandosi sensibilmente alla lista vincente. La DC e le destre avevano presentato due liste col preciso intento di assicurarsi i seggi della maggioranza e della minoranza, come era stato fatto nelle elezioni amministrative di 4 anni fa. Rispetto a queste elezioni la seconda lista DC-destra ha perduto circa la metà dei suffragi.

IERI IN CAMPIDOGLIO

Firmati i trattati per il MECe l'Euratom

I discorsi di circostanza pronunciati da Martino, Adenauer, Spaak, Pineau, Bech e Luns

Una pioggia fitta ed insistente e qualche centinaio di ombrelli sulla piazza di Campidoglio hanno tenuto battesimo ieriera il Mercato Comune e l'Euratom. La mirabile piazza nichelangiulesca, con gli antichi arazzi appesi ai finestroni, risplendeva inutilmente con la pioggia ed illuminata dai riflettori. Pochi minuti prima che i ministri della Piccola Europa giungessero per la firma al palazzo dei Conservatori, una piccola corteo di giovani democristiani è arrivata correndo scompigliata sotto l'acqua, con in testa la bandiera bianca con lo scudo crociato. «E questi?», ha chiesto allarmato al superiore un agente in borghese a cui mi trovano vicino, lungo la pedana guardata dai carabinieri in fila uniforme. «Niente, niente», lo ha rassicurato il superiore. «E' una manifestazione organizzata».

Le cerimonie nella Sala degli Orazi e Curiazi è stata, credo, una delle più tediose e stanche che la diplomazia abbia mai conosciuto. L'evento animato soltanto le acrobazie dei fotografi che, arrampicandosi sul castello impiantato per la televisione o sulle loro scalette pieghevoli, si disputavano affannosamente lo spazio tra la folla dei giornalisti soverchiando spesso con il loro rumore i discorsi dei ministri. I membri minori delle delegazioni ed i diplomatici dei sei paesi firmatari sedevano sotto gli affreschi che danno il nome alla sala. I membri del governo italiano ed altre personalità invitate, come Fanfani e Piacentini, avevano preso posto alla sinistra del tavolo della firma, sotto la statua benedicente di papa Innocenzo X.

Alle 18, scortati da Tupini e da due valletti del comune di Roma in livrea rossa, i ministri hanno fatto il loro ingresso nella sala. Adenauer per primo, accompagnato da Segni e da Martino. Al tavolo, coperto di broccato rosso, si sono seduti da destra a sinistra, secondo l'ordine alfabetico dei paesi, Spaak e il barone Snoy per il Belgio, Pineau e Faure per la Francia, Adenauer e Hallstein per la Germania Occidentale, Segni e Martino per l'Italia, Bech e Schaus per il Lussemburgo, Luns e Linthorst-Hoogman per l'Olanda. Tupini si è portato dinanzi al tavolo, e come sindaco di Roma, ha letto un discorso di benvenuto nel quale ha definito una «felice coincidenza» il fatto che «le ossa di De Gasperi» avessero ricevuto ieri mattina definitiva sepoltura in San Lorenzo.

Sono quindi seguiti i discorsi dei ministri, Martino, Adenauer, Spaak, Pineau, Bech, Luns. Nelle parole di ognuno dei sei si sono notevolmente ripetuti i luoghi comuni dell'europeismo, ma anche sono affiorati accenti di preoccupazione per il groviglio di problemi e il contrasto di interessi che il Mercato comune e l'Euratom lasciano insoluti sotto la farragine dei loro oltre 400 articoli. Ne è scaturito, nel discorso di Adenauer, l'unico discorso ravvicinato al Mercato comune come uno dei possibili strumenti per l'unificazione della Germania democratica alla Repubblica federale. I due paesi, i volti dei trattati sono stati infine portati lungo il tavolo, e sottoposti alle firme. Dall'esterno i rintocchi della Campanella, in campana del Campidoglio, che Tunini fece suonare per festeggiare lo evento, si sono levati fiochi attraverso la pioggia.

Volantini antifranchisti diffusi a Madrid MADRID, 25 - Sono stati distribuiti oggi a Madrid volantini anonimi nei quali si invitano gli spagnoli a non partecipare lunedì prossimo alle usuali celebrazioni franchiste per il giorno della «vittoria» nella guerra civile spagnola.

Auguri a Togliatti Oggi il compagno Palmiro Togliatti compie 61 anni. In questo giorno gli spagnoli attraverso le colonne del nostro giornale il saluto affettuoso di tutto il Partito che gli augura una vita e buon lavoro per la causa della democrazia e del socialismo nel nostro Paese.

Il dito nell'occhio

Problema tra i problemi. Scrive un nostro collaboratore: «Se mai una società ha dovuto aprirsi la strada in mezzo ad un'infelice, certo, ma non è stata quella che affliggeva la madre patria, questa è la Montecarlo». Partirò, però, la strada non se la è aperta. E così la madre patria è rimasta afflitta dai problemi economici, politici e sociali e dalla Montecarlo.

Leggiamo con ammirato stupore su un giornale milanese: «Il ministro della Guerra britannico sta esaminando le scorte che esso ha accumulato negli anni dal 1955 in qua. Il sottosegretario ha annunciato alla Camera, sottoponendo certi con-

VERSO UN ALLARGAMENTO DELLA CRISI ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Possibili le dimissioni di tre giudici se De Nicola non torna a presiedere

Per la prima volta, ieri la Corte non ha potuto riunirsi per mancanza del numero legale. Oggi Consiglio dei ministri per la presentazione in Parlamento dei trattati «europei».

Una riunione della Corte costituzionale in camera di consiglio è andata ieri a vuoto, per l'assenza di alcuni giudici. La riunione è stata di conseguenza aggiornata alle 10,30 di stamane. Si ritiene che i giudici assenti fossero ieri, oltre al Presidente De Nicola, almeno quattro, per la mancanza del numero legale ha reso inevitabile il rinvio. Il breve comunicato che da notizia di questa mancata riunione attribuisce le assenze alla «residenza fuori Roma» di alcuni giudici, ma l'eventualità di veri verificarsi prima d'ora - appare invece in evidente rapporto con la crisi della Corte.

Già da alcuni giorni si è avuta notizia del fatto che alle dimissioni di De Nicola sarebbe seguito quello di alcuni giudici, e precisamente di tre dei

cinque giudici eletti dal Parlamento: Bracci, Cassandro e Jagger. L'assenza di alcuni giudici dalla riunione di ieri accreditava questa notizia, e conferma che i motivi profondi che stanno all'origine dell'atteggiamento di De Nicola sono condivisi in seno alla Corte e tra i magistrati. La gravità della situazione che si è creata non sfugge ormai a nessuno. Un foglio romano della

sera ha osservato ieri che le probabili dimissioni di altri giudici in aggiunta a quelle di De Nicola «inspirebbero vieppiù la crisi, con conseguenze gravissime per il prestigio di una istituzione che ha profonde radici nella coscienza popolare». In realtà non il prestigio della Corte, ma la sua opera è posta in crisi - e ciò anche indipendentemente dall'allargarsi delle dimissioni - dalla carenza costituzionale del governo e dalle resistenze che la Corte e il suo Presidente hanno incontrato da più parti ed anche all'interno della Corte stessa, per esempio da parte dei giudici di tendenza democristiana a proposito della libertà di culto.

Se De Nicola si troverà nell'impossibilità di riprendere il suo posto, e se la comunicazione ufficiale delle sue dimissioni non fosse esplicita e chiarificatrice, si ritiene che l'elemento stabile la integrerà con una sua pubblica dichiarazione. La crisi della Corte sarebbe infatti un avvenimento di tale portata che l'opinione pubblica e il Parlamento dovranno necessariamente essere investiti.

Questa situazione è stata ieri esaminata anche in un colloquio tra i presidenti delle due Camere, Leone e Merzagora, dedicato alla riunione congiunta del due Camere del 4 aprile per la elezione dei due giudici mancati della Corte siciliana. Nel colloquio sarebbe stato rilevato che, mentre si deve procedere a questa elezione secondo la legge e la Costituzione, non esisterebbero attualmente le condizioni politiche per la elezione dei sedici giudici supplenti della Corte Costituzionale: ciò che è un altro tipico indice della carenza costituzionale del governo e della maggioranza.

Oggi si riunirà il Consiglio dei Ministri per autorizzare Martino a presentare con urgenza al Parlamento i due trattati europei firmati ieri in Campidoglio. Il governo spera di potere utilizzare anche questi due trattati per allontanare il dibattito sui patti agrari. Tuttavia, proprio l'averne la firma dei due trattati togli al governo uno degli alibi finora usati per prolungare la propria esistenza, mentre la parzialità della Corte costituzionale e il nodo dei patti agrari riacquisteranno quel clima di crisi generale che ha probabilmente indotto il Presidente Gronchi a rinviare il suo viaggio in Medio Oriente.

re l'affare in chiare antisovietiche, affermando che la Legazione egiziana a Berna rappresenta un governo che favorisce l'infiltrazione comunista nel Medio Oriente» e che quindi la sorveglianza su di essa deve essere vista sotto una luce meno grave. Su questo hanno di ragionamento si è espresso qualche autorevole foglio socialdemocratico.

Meno lontani dalla realtà sono però quelli che parlano di «particolari favori» che il Dubois, militante della socialdemocrazia svizzera, ha voluto fare ai suoi amici di partito che dirigono le sorti del governo di Parigi. E' questa, per esempio, una delle ipotesi avanzate oggi dalla «Tribune de Genève».

La discussione e la polemica non si fermano ai particolari immediati del caso, ma cominciano già ad allargarsi e a comprendere, in primo luogo, i metodi di SANDRO RODONI (continua in 7. pag. 9. col.)

L'arresto dei dirigenti algerini provocato dall'attività spionistica del P. G. svizzero?

Clamorosi sviluppi dell'affare, Dubois-Ulrich - Intimi rapporti fra il magistrato suicida e l'agente segreto francese Mercier - La stampa accusa il governo di Berna - Contatti anche con l'organizzazione Gehlen, della Germania di Bonn

(Nostro servizio particolare) BERNA, 25 - Il suicidio del procuratore generale della Confederazione, dottor Dubois, ha continuato ad essere oggi al centro dei commenti degli ambienti politici e giornalistici di tutto il paese.

Ufficialmente, il governo svizzero ha continuato a mantenere sulla torbida vicenda il più stretto riserbo. Alcuni giornali sono stati però bene informati da varie fonti, e dai loro articoli si ricava che, intorno alla persona del suicida, si era venuto creando, in questi ultimi tempi, tutto un sistema di servizi di spionaggio e controspionaggio di scambio di notizie e di favoreggiamenti reciproci, ai quali partecipavano agenti e

addetti diplomatici di vari paesi occidentali. Che la Svizzera sia un paese oltremodo favorevole alle attività dei servizi spionistici, lo si può comprendere facilmente, ed è naturale che tale attività divenga ancora più importante se ad essa si dedicano personalità che ricoprono cariche direttive in seno all'apparato di sicurezza di questo paese.

Fra i particolari venuti oggi alla luce (e che servono non solo a dimostrare il grado di colpevolezza del Dubois, ma anche come la Svizzera venga usata dai servizi spionistici di vari paesi imperialistici per le loro oscure attività) vi è in primo luogo il fatto che il servizio di spionaggio francese («Direction générale d'enquête et de renseignements») era riuscito a conquistare alla sua causa il procuratore generale svizzero (e forse qualche altro suo collaboratore), il quale si prestò ad esercitare un controllo sull'attività della Legazione egizia-

na a Berna, in rapporto ai preparativi di aggressione francese contro l'Egitto.

Si è scoperto così che il Dubois era un «cordiale amico» di un certo colonnello Mercier, capo del «Servizio d'informazione» presso l'Ambasciata francese e agente del DGER. Il Dubois, inoltre, fu nell'autunno scorso, cioè nel momento in cui la crisi di Suez raggiunse il suo apice, ospite a Parigi, e per diceria stessa, della polizia francese.

La stampa socialdemocratica svizzera, forse nel tentativo di rendere corrispondente, almeno obiettivamente, anche il Governo federale, mette oggi in risalto il fatto che il procuratore Dubois diede occasionalmente al Mercier informazioni in rapporto all'attività della Legazione egiziana nel nostro paese e all'attività di personalità dirigenti del Mo-

verno di liberazione in Algeria». Questo tornerrebbe a confermare quanto da noi già rilevato, che cioè, fra le più gravi conseguenze dell'attività spionistica del Dubois, ci sia anche l'arresto dei capi della Resistenza algerina da parte dei francesi.

Altro particolare interessante è che il Mercier lavorava in Svizzera anche in contatto col servizio di spionaggio della Germania occidentale, noto sotto il nome di «Organizzazione Gehlen». Qualche riferimento è pure stato fatto in merito all'interesse che il Dubois dimostrava per l'attività di questa organizzazione.

Non è mancato chi - come al solito - ha tentato sfacciatamente di presentarsi

Il nostro inviato speciale Maurizio Ferrara ha trascorso tre mesi nella Repubblica popolare jugoslava. Leggete i servizi che appariranno prossimamente sull'Unità.



Il P.G. svizzero Dubois

Il nostro inviato speciale Aldo Tortorella ha trascorso due mesi nella Repubblica popolare polacca. Leggete i servizi che appariranno prossimamente sull'Unità.